

RIVISTA ARTE E CULTURA DI SAVONA E FUORI PORTA

Villa Cambiaso

Anno IX - N° 46 - Novembre 2007 - Editore: Museo Cambiaso - www.villacambiaso.it - Via Torino, 10 - 17100 Savona - Cell: 349 6863819
email: vintera@villacambiaso.it - Aut. Trib. di Savona N° 544/03 - Impaginazione propria - 5.400 copie - Distribuzione gratuita



RIVIERA SUISSE HOTEL



*In centro città tra
ferrovia statale e porto*

Savona - Via Paleocapa, 24 - Tel: 019 820683, 019 850853 - Fax: 019 853 435
www.rivierasuissehotel.it - staff@rivierasuissehotel.it

COPERTINA

Fronte Piazza Marconi innevata da una foto di Gianni Chiaramonti.
Retro Mostra di Valerio Castello.

SOMMARIO

Pag. 2 Collaboratori rivista, Appuntamenti.
Pag. 2 Rubrica di Ugo Piacentini.
Pag. 2 L'Islam e l'Occidente: una lunga storia. (F. Benvenuto)
Pag. 2 Giancarla Boracchia. (P. Vintera)

PERSONAGGI

Pag. 3 Ramona Badescu a Savona. (F. Benvenuto)

LIBRI

Pag. 3 Giuseppe Cava. (G. Milazzo)

ALBUM

Pag. 4 Nautico di Savona. (I. Pastorino)

ARTE

Pag. 5 Murales da difendere. ("Il Brandale")
Pag. 6 Le trame del mito di Gorgone. (P. Vintera)
Pag. 7 Ignazio Moncada. (F. Lenzi)
Pag. 8 La "Colonna di Albissola" di Giovanni Tinti. (F. D. Tiglio)
Pag. 8 Leap into the void. (M. Prandi)
Pag. 9-10 Franca Moraglio Giugurta. (P. Vintera, A. Pero)
Pag. 10 Gaston Orellana Oresteia. (J. de Sanna)

CONCERTI

Pag. 11 Panorama Musicale di Genova.

VillaCambiaso

cell: 349.6863819 - email: vintera@villacambiaso.it

Direttore editoriale: Pio Vintera. **Editor:** Graziella.

Responsabile: Giovanni Vaccaro.

Impaginazione e grafica: Mattia Vintera.

Stampa: "La Stamperia Savonese" - Tel./Fax: 019 85.24.21.

Pubblicità: Telefonare al 349.68.63.819.

Hanno anche collaborato: Fausto Benvenuto, "Il Brandale", Giuseppe Milazzo, Aldo Pero, Ugo Piacentini, Matteo Prandi, Pio Vintera.

La rivista viene spedita all'indirizzo dei soci dell'associazione se sono in regola con il versamento di 30,00 € I soci hanno diritto, inoltre, a partecipare gratuitamente a tutte le manifestazioni: Concerti, Mostre, Eventi organizzati dall'Associazione C/C Bancario (CARISA) n° 2293480 - ABI 6310 - CAB 10600 intestato all'Associazione Culturale Villa Cambiaso.

Appuntamenti

Sabato 17 novembre 2007 ore 17.00

Mostra Nazionale "Bondage"
dal 17 al 25 novembre 2007 (17.00 - 19.00)

Domenica 18 novembre 2007 ore 17.00

Party con Ramona Badescu

Mercoledì 21 novembre 2007 ore 17.00

"Il Punto G nel cuore" di Alba Latella
"Volevo essere Moana" di Michelle Ferrari

Domenica 25 novembre 2007 ore 17.00

"Spoon River" con Giancarla Boracchia

Sabato 1 dicembre 2007 ore 17.00

Mostra di Franca Moraglio Giugurta
dal 1 al 7 dicembre 2007 (17.00 - 19.00)

Sabato 8 dicembre 2007 ore 17.00

Mostra di Gaston Orellana
dal 8/12/2007 al 8/01/2008 (17.00 - 19.00)

Giovedì 13 dicembre 2007 ore 17.00

Mostra "Invito al Collezionismo" V edizione
dal 13 al 23 dicembre 2007 (17.00 - 19.00)

Giovedì 6 e 13 dicembre 2007 ore 21.00

Viaggio nell'Antico Egitto di Leandro Pirola

Rubrica di Ugo Piacentini**LA "FESTA DEGLI ALBERI"**

Secondo l'Unep, agenzia delle Nazioni Unite per l'ambiente, nel 1007 le grandi aree verdi del pianeta perderanno almeno 14 miliardi di piante. Altri dati rivelano che ogni anno vengono spianati nel mondo 10 milioni di ettari sottratti alle foreste vergini che occupano ormai solo il 7 per cento della superficie terrestre, liberando ancora il 40 per cento dell'ossigeno che respiriamo. In tale contesto, visti anche i terribili incendi che conosciamo, in questa rubrica il 25 marzo del 2004 si era lodato quegli insegnanti e studenti di Varazze che, sostenuti da tecnici del Comune, dal Fondo Mondiale per la Natura e dalla Forestale, si erano generosamente impegnati nel rimboscimento delle alture intorno a Varazze, Nell'avvicinarsi dell'autunno e quindi delle piogge che potranno innaffiare nuovi semi e pianticelle perchè non ripetere l'azione anche a Savona e dintorni?

**ERRORE LO SCONTRO DI CIVILTÀ
LE RADICI SONO INTRECCIATE**

A proposito del cosiddetto scontro di civiltà fra Occidente e Oriente vale la pena di curiosare tra le nostre radici. La signorina Europa era asiatica e Minosse, un figlio che ebbe da Zeus, fu il capostipite degli europei. Il fratellastro, Bardano, figlio di Zeus e della Pleiade Elettra, antenato degli antichi troiani, lo fu anche di Enea, capostipite dei Romani.

**L'ISLAM E L'OCCIDENTE:
UNA LUNGA STORIA**

Per capire gli eventi dell'11 settembre e l'insorgere rinascita islamista, senza appiattirci troppo sulle polveri bagnate della stretta attualità giornalistica, è necessario ricordare che - storicamente - lo scontro cruento tra la civiltà occidentale e quella islamica è sempre stato un atto millenario, potenziale, senza cesure, semplicemente perchè pone alla frontiera due mondi e due visioni contrapposti. Opposti nelle idealità, nella lingua, nei tratti distintivi, nel concepimento del rapporto stato-religione e ancora negli usi e nei costumi, nelle tradizioni così contrastanti, diversi negli abiti mentali e quindi portatori di diverse, inconciliabili identità. Quando si parla di questo ravvicinato confronto di civiltà è facile mettere la testa sotto la sabbia per una sorta di ottundimento psichico e di oblio della memoria offerto dall'ozi tutelare della pace. Come se gli scambi culturali, i traffici continui e i punti di contatto immancabili potessero rimarginare l'evidente frattura con il mondo mussulmano; frattura avvenuta nel Mediterraneo con la fulminante conqui-

sta maomettana della seconda metà del 600 d.c.

La nostra stessa identità europea nasce proprio dallo scontro con l'Islam, in terra di Francia, quando gli "Europeans" merovingi di Carlo Martello sconfissero a Poitiers, nel 732, le avanguardie dell'esercito islamico. Chi oggi si fa sequestrare ancora una volta dalla mitologia di una presunta civiltà mediterranea, dopo una divisione certificata storicamente da 1400 anni, sta solo sostenendo una nuova ideologia terzomondista e multiculturalista, dopo quella totalitaria degli uomini nuovi, predisposta alla mescolanza, al meticcio, e probabilmente alla rapida dissoluzione della cultura europea. Spetta a tutti noi, alla nostra responsabilità civile, restringere con determinazione i flussi migratori, disinnescando l'idea imperiale e decadente di una cittadinanza estesa ed il flagello di un nuovo olocausto nucleare in Medio Oriente. Poiché la libertà, a noi così cara, non è un riproposto diritto naturale, ma una fragile conquista quotidiana del pensiero liberale.

Fausto Benvenuto

**RIENTRO IN SCENA DI
GIANCARLA BORACCHIA**

Giancarla Boracchia già da bambina inizia a dedicarsi al teatro e frequenta scuole di recitazione anche durante gli studi universitari presso il Teatro Duse di Genova. La sua infanzia è



disturbata dall'atteggiamento materno troppo autoritario; il teatro compensa il suo attaccamento amoroso verso l'arte della recitazione. Il successivo matrimonio è affrontato più per rendersi indipendente e il figlio che nasce le dà una ragione di vita. Fonda "Il Piccolo Teatro" e mentre esercita la professione di insegnante nel campo letterario, non rinuncia ad organizzare spettacoli teatrali, recital e istruisce tecnica teatrale e direzione ai giovani allievi. È passato più di un anno da quando Giancarla è stata colpita da una forma di paralisi, ma Giancarla non demorde e combatte per cercare di recuperare il più possibile. Coraggiosa come sempre, ha espresso il desiderio di ritornare a recitare a Villa Cambiaso come accadeva nelle stagioni degli anni 90, occasione anche per incontrare vecchi amici e ritornare alla ribalta da buona combattente. Arrivederci al prossimo appuntamento.

Pio Vintera

RAMONA BADESCU A SAVONA

Madrina della mostra artistica nazionale "Bondage" (Légami e Legàmi) organizzata dal "Cenacolo degli Artisti" a Villa Cambiaso



Da Sabato 17 Novembre a Domenica 25 Novembre 2007, nella splendida cornice del castello "Villa Cambiaso", nel centro della città di Savona, si svolgerà una manifestazione artistica con pittori, scultori e ceramisti provenienti da ogni parte d'Italia. L'arte scabrosa e sadomaso del legarsi, ma anche l'erotismo soffuso, flagrante, l'impeto del romanticismo, l'innocenza della relazione platonica. L'inaugurazione mondana avverrà alle ore 17.00 con la presenza eccezionale dell'artista Ramona Badescu. Presenti numerosi galleristi, mercanti d'arte e televisioni nazionali e locali. L'esposizione è organizzata dal "Cenacolo degli artisti" di Savona. Si ringrazia per la collaborazione Marco Furlan.

Fausto Benvenuto



GIUSEPPE CAVA (BEPPIÙ DA CÀ)

Presentato alla Campanassa il libro scritto da Giuseppe Milazzo, pubblicato dall'editore Marco Sabatelli con il patrocinio del Coune di Savona e della Fondazione "De Mari"

La vita di Giuseppe Cava fu, a tratti, avventurosa e caratterizzata da episodi ed incontri anche importanti: furono fondamentali i suoi rapporti con personaggi bene affermati in città, come Enrico Pessano, Giuseppe Brignoni o Pippo Garibaldi, che egli sostenne con passione, ma anche quelli con altri, invece non savonesi, come Luigi Galleani, Ezio Bartalini, Pietro Chiesa, Luigi Campolunghe, Alceste De Ambris, figure, queste ultime, destinate ad assumere in seguito una rilevanza politica a livello nazionale, al di fuori dei confini ristretti di Savona e della Liguria; e furono altresì di fondamentale importanza le battaglie da lui condotte contro coloro che, nella nostra città, egli individuò come avversari politici (Paolo Boselli, Angelo Viglienzoni e Giuseppe Astengo in primis). Senza dimenticare i suoi legami di amicizia con il grande poeta di Albissola Marina Angelo Barile, con il celebre critico d'arte e promotore di cultura Luigi Pennone (Lupe), con il politico e giornalista Pippo Callandrone, con Umberto Vittorio Cavassa (il futuro grande Direttore de Il Secolo XIX del secondo dopoguerra), con il poliedrico ed eccentrico poeta futurista Vittorio Osvaldo Tommasini (più noto con lo pseudonimo di Farfa), con gli storici e studiosi Filippo Noberasco e Italo Scovazzi e con il poeta dialettale Francesco Marengo.

Tentare di delineare una biografia di Giuseppe Cava appare quindi doveroso e necessario se, in fondo, si vuol cercare di capire il poeta, se si vuol davvero compren-



dere il cammino esistenziale che lo fece approdare, alla fine, negli ultimi anni della sua vita, alle liriche raccolte nel suo volume *In to remòin*: un termine, questo, che si può tradurre con l'espressione "nel turbine" e che sta bene ad intendere come l'esistenza stessa di Beppin da Cà fosse stata da lui vissuta intensamente, essendo caratterizzata, in definitiva, da un turbinio caotico di esperienze, fatti e sentimenti, in un alternarsi continuo di gioie e dolori.

Fu solo quando ebbe passato la sessantina, quindi, che Beppin da Cà si guadagnò la meritata fama di autore di liriche e poesie in dialetto savonese. Una fama che, va qui sottolineata, riuscì ad ottenere solo grazie all'attivo sostegno che, a partire dal 1928, gli offrirono Filippo Noberasco, Giuseppe Callandrone, Luigi Pennone e Angelo Barile: personaggi che, da subito, seppero intuire l'alto valore della sua produzione poetica e in prosa, indicandolo ai loro contemporanei e alle generazioni successive come il più grande poeta dialettale che la

nostra città avesse mai avuto.

Successivamente, il ricordo di Beppin da Cà a Savona fu poi mantenuto vivo da alcuni intellettuali e uomini di cultura (come, in primo luogo, Silvio Riolfo Marengo e Giovanni Farris) oltre che dall'associazione A Campanassa e da alcuni suoi membri (Eduardo Travi in particolare) che, nel secondo dopoguerra, contribuirono moltissimo a porre in rilievo l'alto livello e l'importanza delle sue liriche nell'ambito più generale della storia della letteratura ligure del Novecento.

I lettori di questo libro scopriranno, dunque, un Beppin da Cà che, a molti che hanno amato le sue poesie e i suoi scritti su Savona, sembrerà totalmente nuovo, sicuramente inedito; ma si rivelerà ai loro occhi, al tempo stesso, un personaggio di grande rigore e dirittura morale, che avrebbe molto da insegnare, in fatto di coerenza, a tanti, Savonesi e non, anche ai nostri giorni. Forse, proprio per questo, egli fu votato alla sconfitta.

Ma non solo. Leggere le vicende che caratterizzarono la vita di Beppin da Cà ci permette anche di riprendere il filo di quegli episodi che segnarono la storia di Savona tra la fine dell'Ottocento e gli anni dell'avvento del fascismo, nell'ambito più vasto dell'Italia di allora: in tal senso, la sua esistenza fu davvero lo specchio di un'epoca e deve essere oggi, per noi, motivo di riflessione.

Giuseppe Milazzo

IL NAUTICO DI SAVONA DIVENTERÀ MUSEO

Si è costituita l'Associazione Leon Pancaldo concretizzatasi nella sottoscrizione di ventisette fondatori ex allievi dell'Istituto

Dove ci vediamo? "dal Nautico". È stato per molti anni un modo di dire abituale tra i savonesi che si davano appuntamento dalle parti di via Giuria. Ora non più. Il Nautico è stato "sfrattato" dalla sua sede storica. Per studenti e corpo insegnanti un'umiliazione un po' come può capitare a ogni famiglia che si vede i propri mobili ammassati nel portone di casa.

Un'offesa di cui si sono risentiti tutti gli ex allievi dello storico istituto "Leon Pancaldo" anche quelli che, navigando in tutto il mondo, e lontani da Savona sono rimasti profondamente scossi dalla notizia. Il loro Nautico ha dovuto fare trasloco in una sede molto più piccola, lasciando nei vecchi locali prospicienti piazza Cavallotti tutti i suoi storici cimeli e le più importanti dotazioni didattiche, a cominciare dallo stupendo planetario.

Il moto di ribellione che ha scosso la massa degli ex allievi del "Pancaldo" si è concretizzato in un'assemblea svoltasi nella sede della Lega Navale dove ha preso vita un'Associazione, la "Nautico Leon Pancaldo Savona". «Per il momentono noi promotori siamo esattamente in 27 - spiega Gian Franco Recagno, neo consigliere - ma contiamo presto di arrivare a quota mille». E' in corso infatti una sorta di tam-tam tra quanti non ne vogliono sapere di accettare supinamente l'abbordaggio di cui è rimasto vittima l'istituto nautico savonese.

da **LA STAMPA** - Ivo Pastorino

A Savona il 18 Ottobre 2007 si è svolta, Presso la Lega Navale Italiana lungomare Matteotti 1, la 1° Assemblea dell' "A.L.P" dopo 95 (novantacinque) anni dalla fondazione riconosciuta dall'allora Regio Ministro dell'Istruzione 18 Ottobre 1912.

Soci fondatori: Abbate Luigi - Avignoni Michelangelo, Barra Bruno, Battaglia



Eugenio, Bergero Angelo, Cafueri Vito, Caviglione Carlo, Ciccione Riccardo, Corso Giovanni, Ferretti Gianfranco, Firpo Nazario, Galatolo Gesualdo, Genta Giovanni, Johannson Ernesto, Koch Mauro, Lugani Carlo, Mazzieri Mauro, Ottonello Francesco, Pardu Mario, Piovano

Renato, Pollo Giovanni, Pollo Angelo, Recagno Giovannifranco, Rispoli Giorgio, Roemer De Rabenstein Riccardo, Verzelli Michele, Vintera Pio.

Come da normative contenute nell'atto costitutivo dello Statuto, sono stati eletti il Consiglio Direttivo dell'Associazione composto dai seguenti soci: Abbate, Barra, Cafueri, Ciccione, Firpo, Koch, Ottonello, Pardu, Recagno, Vintera; la Giunta Esecutiva con gli incarichi: C.D.M. Ottonello Francesco (Presidente), C.L.C. Abbate Luigi (Vicepresidente), C.D.M. Ciccione Riccardo (Segretario), C.L.C. Pardu Mario e C.D.M. Barra Bruno (Tesorieri), C.L.C. Recagno G. Franco (Resp.le ricerca storica/rapporti con i soci), C.L.C Vintera Pio (Resp.le cultura ed immagine); ed il Collegio dei Probiviri: Battaglia Eugenio, Genta Giovanni, Johannson Ernesto.



*In Alto: da sinistra l'ex sede dell'Istituto Tecnico Nautico e gruppi di alunni con insegnanti ed il Preside Ideale Capasso
A Sinistra: uno dei quadri dei diplomandi del Nautico di Savona*

MURALES DA DIFENDERE AI “GIARDINI-BUNKER”

Realizzato sotto la direzione del maestro nicaraguense Daniel Pulido nel 1996, responsabile: “Il Brandale”

PARLARE AI MURI...

Una amministrazione che non ebbe il tempo di sottomettersi ai potenti di Savona autorizzò la realizzazione del Murales dipinto sulla parete esterna dei giardini di Via Pietro Giuria (1996 - Giunta Gervasio).

La realizzazione fu opera di artisti, volontari, giovani e bambini che lavorarono sotto la guida di uno dei migliori muralisti: Daniel Pulido. Una settimana “libera” vide crescere l’opera popolare.

Ad essa si opposero subito i tradizionalisti affermando la bellezza del grigio muro in cui essi si identificavano.

Effettivamente il tratto del disegno ed i colori, richiamavano la cultura sudamericana e testimoniavano un intervento internazionale.

La stessa vicenda, per cui, il Circolo del Brandale, divenne l’associazione responsabile della realizzazione del murales è sintomatica: in origine erano gli studenti del Liceo Artistico a dover realizzare il murales ma l’opposizione degli insegnanti del Liceo, che dichiararono di non aver nulla da imparare dal maestro nicaraguense, impedì la partecipazione.

Quel murales era stato pensato e realizzato da cittadini savonesi, nell’ambito di una manifestazione nazionale “canto dei muri”, sotto la direzione del maestro nicaraguense Daniel Pulido, ed aveva coinvolto per il mese di giugno 1996 un folto gruppo di cittadini che avevano avuto modo di vivere gioiosamente l’esperienza di una comunità che con entusiasmo, gratuitamente migliorava il proprio ambiente di vita e provava a



coprire le brutture che erano state innalzate precedentemente. Il tutto con le autorizzazioni e il benessere del Comune.

Dieci anni dopo una diversa amministrazione decide di abbattere parte dei giardini bunker e con essi una azzardata ipotesi di ripristino dei livelli medievali della città (+ 1,50 m.) mentre la demolizione allarga uno degli ingressi alla città, lato Genova.

La questione è quindi altra: abbattere un’opera collettiva, unica nel suo genere

senza considerare l’importanza diretta e simbolica dell’azione, merita solo una sequela di “vaffa” ben meritati. All’ignorante del potere risponde il turpiloquio popolare.

Prima si è tentato il dialogo proponendo di realizzare un altro murales, come pubblicamente richiesto dal rappresentante della giunta, e non si è ottenuta risposta.

Si è tentato di far sentire la propria voce attraverso la stampa locale ma nessuno ha voluto urtare la suscettibilità del collega giornalista e assessore alla cultura.

Si è cercato di coinvolgere i politici meno centristi che si erano dissociati dall’azione dei loro colleghi ed anche qui si è fatto un buco nell’acqua.

Resta solo spazio per azioni di soggettivismo rivoluzionario, o come auspicano in cuor loro i potenti, un silenzioso e scoraggiato ritorno nel privato.

Perché la polveriera del Priamar non viene utilizzata come spazio per iniziative dei giovani, perché non si destinano gli spazi dell’ex Ostello della gioventù come atelier per gli artisti in modo da “abitare” la fortezza, quali problemi ostacolano l’insediamento già previsto delle associazioni nell’ex sede della Guardia Costiera?

A queste domande ed a molte altre ancora gli amministratori hanno il dovere di dare risposte chiare e dirette.

Sopra e a sinistra: Murales dei giardini-bunker di Via Pietro Giuria sotto le torri della Campanassa.



LE TRAME DEL MITO DI GORGONE

L'artista-architetto realizza vetri di Murano con la tecnica dell'incisione a caldo su lamina d'oro

Si è svolta dal 27 ottobre all'11 novembre 2007 a Villa Barrili di Carcare la mostra di Bruno Gorgone "Le trame del Mito", promossa dal Comune di Carcare-Assessorato alla Cultura, con il Patrocinio della Provincia di Savona, dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri-Sez. Sabazia e de Il Secolo XIX. A corredo della mostra è stato pubblicato un catalogo monografico contenente un saggio scritto per l'occasione dal critico e storico dell'arte Vittorio Sgarbi, dal titolo "Gorgone, la storia come pattern" (Marco Sabatelli Editore).

Gorgone, artista esponente della Nuova Astrazione Italiana, è presente nel panorama internazionale dell'arte contemporanea dai primi anni Ottanta. Dopo la laurea in Architettura conseguita all'Università di Genova, si è trasferito a Venezia dove ha approfondito le sue esperienze attraversando varie forme di espressione creativa con particolare attenzione al vetro di Murano, interessandosi inoltre di design. Ha allestito numerose personali e ha partecipato a prestigiose esposizioni in Italia e all'estero. Il critico francese Pierre Restany, teorico del Nouveau Réalisme, si è interessato al suo lavoro e alle sue sperimentazioni nell'uso dei nuovi media.

Nell'interessante mostra di Carcare l'artista ha presentato quaranta opere comprendenti una selezione di lavori recenti, alcuni dipinti storici di riferimento realizzati negli anni Ottanta e vetri di Murano eseguiti con la particolare tecnica dell'incisione a caldo su lamina d'oro.

Vittorio Sgarbi scrive, tra l'altro, nel saggio critico di presentazione, nel quale viene particolarmente rilevato il contesto storico entro cui si colloca il lavoro di



Gorgone: "Non è troppo complicato, per uno storico dell'arte, risalire a un coerente percorso genealogico che conduca all'arte di Bruno Gorgone, attestatasi negli ultimi tempi attorno a valori espressivi ben consolidati e, probabilmente, destinati a conoscere un periodo di duratura prosecuzione. Credo sia cosa utile, e non solo un'esercitazione filologica da addetti ai lavori, provare a riprendere le linee di massima di questo percorso, per capire più dal di dentro il contesto complessivo entro cui si è mosso e continua a muoversi Gorgone, e quindi poterlo valutare secondo una dimensione critica che risulti quanto più appropriata alla sua arte.(...)"

Gorgone è architetto di formazione, il suo approccio all'arte è fortemente condiziona-

to dalla progettualità, ovvero dalla possibilità di adottare e applicare un metodo compositivo che possa essere applicato a più riprese, modificando gli esiti formali conseguibili attraverso il ricorso a varianti. In ciò consiste, primariamente, l'arte di Gorgone, in questa sua dimensione non strettamente concettuale, ma legata comunque alla supremazia dell'idea, dell'elaborazione mentale, e in secondo luogo alla predisposizione del meccanismo pratico che permette di concretizzarla in un fatto artistico pienamente compiuto, rendendola dal punto di vista formale un universo autonomo e del tutto autosufficiente, senza nulla che possa alludere a qualcosa che si sembri tentato o non sviluppato.(...) La messa in pratica è per Gorgone esperienza di fondamentale importanza, vitale e vitalistica, come se le sue forme e i suoi colori, accostati in texture infinite, fossero delle concrétions naturelles, parafrasando una nota espressione di Arp, diretta emanazione dello spirito della natura che deve passare necessariamente per la mente dell'artista, ma anche attraverso la sua mano, e le sensazioni che questo passaggio determina. L'atto pittorico è per Gorgone ancora emozione, contatto con la materia, intimo piacere creativo che si alimenta da sé stesso, mutevole come la mutevolezza delle varianti espressive sperimentate (...)"

Pio Vintera



Sopra: "Trame di Orfeo" (Musicale), 2007, Bruno Gorgone.

A sinistra: Bruno Gorgone con Vittorio Sgarbi ad una recente mostra.

GIOIE E DELIZIE DI GALATEA: IGNAZIO MONCADA

Opera in ceramica di 42 metri di lunghezza realizzata per la passeggiata degli artisti



La tradizione ceramica ad Albissola risale al XII secolo grazie ai Frati Benedettini per poi svilupparsi nel corso dei secoli e raggiungendo, ai primi del 900, una produzione annua di più di 5 milioni di pignatte (le caratteristiche pentole). Accanto si era intanto affermata la ceramica più nobile caratterizzata da diversi stili fra cui il famoso bianco-blu che si è affermato in tutto il mondo. A partire proprio da questo periodo, grazie ad un personaggio così da Filippo Tomaso Marinetti), inizia il grande novecento albissolese la cui testimonianza principale è la Passeggiata degli Artisti composta dai pannelli realizzati su

bozzetti di Caldanzano, Crippa, De Salvo, Fabbri, Franchini, Gambetta, Garelli, Jorn, Lam, Luzzati, Porcù, Quatrini, Rambaldi, Rossello, Saba-telli, Salino, Sassu, Siri, Strada. Recentemente la Passeggiata si è arricchita di quattro pannelli di Caminati, Arroyo, Bonelli e Rougemont. Ma tanti altri sono stati gli artisti che hanno frequentato la nostra cittadina: Baj, Dangelo, Pinot Galizio, Scanavino, Cherchi, Quasimodo, Sbarbaro, Ungaretti, Manzoni, Dova, Mondino, Elde solo per citarne alcuni. Anche oggi molti artisti vengono a respirare questo grande passato per cimentarsi con quella materia, povera ma estremamente affascinante, che è la ceramica. La Passeggiata degli Artisti, le Nature di Fontana, lo studio che fu di Lucio Fontana a Pozzo Garitta, p.zza Lam, le sculture di luce (realizzate su bozzetti di Albrito, Arroyo, Baj, Bertolazzi, Bocca, Bratta, Caminati, Carlè, Carmi, Cavaliere, Covelli, Dova, Del Pezzo, Elde, Fabbri, Franceschini, Gandini, Giannici, Lo Giudice, Malmignati, Moncada, Mondino,

Pagliari, Pardi, Pizzi, Pongiglione, Recalcati, Riva, Rossello, Santarella, Scaiola, Scorfani, Selden, Spadai, Spanti e Tadini), il muro raku formato da piastrelle di 77 artisti, l'antica Fornace Alba Docilia, il monumento ai caduti di Leoncillo Leonardi, Villa Jorn (in fase di restauro come il suo splendido giardino), villa Faraggiana con il suo fantastico giardino all'italiana): questo è il museo all'aperto di Albissola.

Un concetto che rende l'arte totalmente fruibile anche sotto forma di arredo urbano. Questo concetto viene rafforzato dalla panchina (42 mt di lunghezza, 70 mq di superficie) "Gioie e delizie di Galatea" dell'artista siciliano Ignazio Moncada inaugurata sabato 3 novembre. L'opera ceramica è stata realizzata, con il contributo della Fondazione A.De Mari Cassa di Risparmio di Savona, presso lo Studio Ernan Design di Albissola interamente a mano con la tecnica dell'ingobbio.

Fabio Lenzi



LA "COLONNA DI ALBISSOLA" DI GIOVANNI TINTI

Opera realizzata in occasione del suo novantesimo compleanno per la passeggiata degli artisti

Con la "colonna di Albissola", realizzata in occasione del suo 90° compleanno, Giovanni Tinti ha creato un'immagine estetica semplice e convincente, in contrasto con la violenza, la confusione, la materialità e l'iniquità del mondo moderno. Questa netta presa di posizione a favore della genuinità creativa e contro il clima culturale generale, offuscato dalla frenesia del consumismo, è stata possibile grazie alla fermezza dell'artista, consolidata da una lunga esperienza e da una perseverante giovinezza, creativa e fisica, che gli consente, ancora oggi, di considerare i risultati delle

sue ricerche come qualcosa di mai definitivo. Attraverso l'operazione della colonna - di marca concettuale - Tinti è riuscito ad effettuare il recupero di una esteticità ancora possibile in rapporto alla antiestetività del mondo attuale, utilizzando un medium povero come la ceramica e un rapporto cromatico rigoroso, sobrio, costruttivo, come il bianco e blu, che esalta la plasticità dell'opera. Se, per costruire la colonna, l'artista ha fatto ricorso alla ceramica, anziché ad un materiale più prezioso, non lo ha certo fatto inconsapevolmente, ma con il fine esplicito di voler creare un'opera capace di inserirsi nello spazio culturale del suo tempo. Convertendo i contenuti auratici, propri dell'immagine classica della "colonna", in quelli più intimi e familiari della tradizione ceramica, Tinti ha inteso sublimare, in contrapposizione non solo allo stile classico, ma anche a quello gotico e a quello barocco, i valori altrettanto assoluti, genuini e universali, della semplicità e della naturalezza.

Franco Dante Tiglio



MOSTRA: LEAP INTO THE VOID

XXII edizione promossa dalla Regione Piemonte presso l'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino

Il concetto di spazio si presenta come protagonista della XXII edizione di Proposte, rassegna promossa dalla Regione Piemonte e aperta al pubblico dal 5 ottobre al 10 novembre presso l'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino.

Il titolo si ispira alla celebre opera di Yves Klein "Le saut dans le vide" del 1960; Leap into the void intende legare l'idea di vuoto alla leggerezza impavida di un gesto aereo, un vuoto inteso come spazio da riempire, da occupare, ma anche come rimosso, intangibile, uno spazio sconosciuto.

La mostra si presenta come tappa finale del progetto Stalker/Osservatorio Nomade iniziato il maggio scorso.

Grazie alla partecipazione dei dieci artisti è possibile entrare nell'Accademia e scoprire, in ogni stanza, le diverse opere integrate



con l'ambiente essenziale dell'antico palazzo torinese; l'arte si sposa con lo spazio e l'osservatore si trova così a interagire con diversi habitat, talvolta visibili, talvolta abilmente celati dagli artisti.

Tra le dieci opere che formano la mostra (**588MS** di Ludovica Carbotta, **Entangled Behaviors-Comportamenti di Non Separabilità** di Luca Pozzi, **Composizioni** di Paola Anzichè, **KeyCube** di Donato Canosa, **Nuovi dormitori azzurri per lavoratori inesistenti** di Luca Luciano, **Idrolitina Ubicumque** di Antonio Falbo, **Fragile** di Debora Fedè, **Lo spazio sfinito** di Manuele Cerutti, **Nessun Dove-Nowhere** di Cosimo Veneziano e **Théleme 1** di Davide Gennarino) particolare attenzione meritano le composizioni di

Antonio Falbo e Donato Canosa.

Idrolitina Ubicumque ci catapulta in una visione dualistica della realtà, i muri dell'Accademia attraversati da infinite strade d'acqua si svelano all'osservatore tramite spaccature del soffitto e delle pareti.

Dislocati in diversi punti del palazzo, le video installazioni mostrano una realtà parallela, contigua ma alternativa a chi guarda.

Sette corpi vi nuotano con naturalezza e sembrano voler comunicare e interagire con la nostra realtà mentre gocce d'acqua rilasciate da due fori ai lati dello schermo donano quel tocco di realismo che rende l'opera unica.

Il blu elettrico della **KeyCube** spicca nel verde del giardino dell'Accademia, l'oggetto è pensato e studiato per contenere una sola persona, la quale, chiusa in questo "Box" si trova catapultata in scenari immaginari: bambine che giocano, un campo da calcio, pecore al pascolo... Attraverso la tecnologia del ChromaKey l'artista ci obbliga a prendere una posizione rispetto alla sua narrazione, giocando sulla nostra abitudine/paura a essere sempre ripresi.

Matteo Prandi



FRANCA MORAGLIO GIUGURTA

Una mostra singolare sulla esistenza della donna "Femmine senza tempo nel tempo", dall'1 al 7 dicembre 2007 a Villa Cambiaso

Franca Moraglio Giugurta si presenta a Villa Cambiaso con una mostra singolare, è la realizzazione di un suo antico sogno, quello di dedicare la sua pittura alla donna, nei corsi e ricorsi della sua bellezza estetica sublimata nella interiorità dell'essere "femmine senza tempo nel tempo".

Riportiamo uno stralcio del suo pensiero e come ha proposto il suo lavoro e il contributo critico sulla lettura di una silloge poetica "Dal diario di un'inquieta".

Pio Vintera

FEMMINE SENZA TEMPO NEL TEMPO

Ho cercato il bello nella tecnica, nei colori e nella rappresentazione, come è d'uso fare quando si è pittori, a me questo non è mai bastato neppure per il paesaggio, figurarsi per la donna!

Quindi il bello esteriore mi serve per catturare la bellezza interiore, quella che gli occhi delle persone sensibili riescono a vedere e in essa viaggiare.

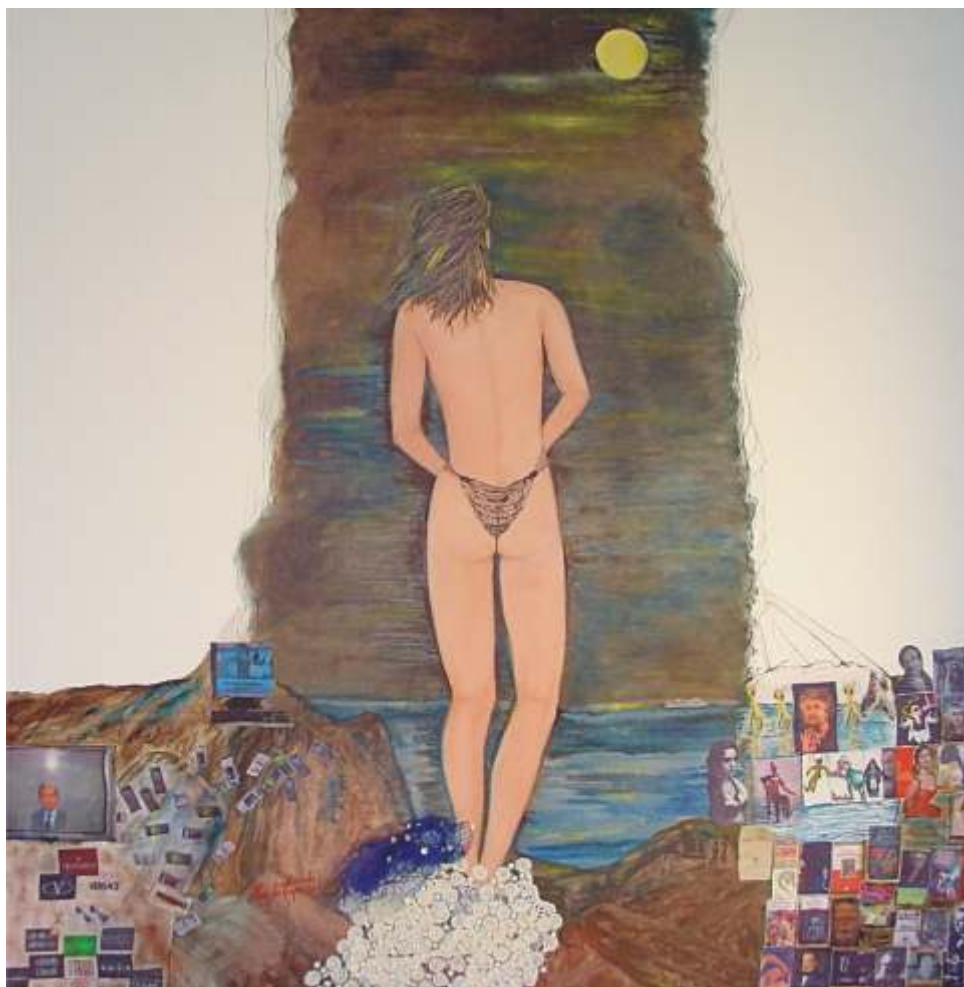
Lungi da me malizia o peggio volgarità, il mio discorso è il perfetto contrario anche se si tratta di nudi. Questi quadri vogliono esprimere il mio pensiero puro (nudo) perché le donne senza tempo nel tempo hanno sempre posseduto il ruolo importantissimo della procreazione.

Il tema inizia con una giovanissima Eva prima del peccato originale, in un ambiente incontaminato, ricco di palpiti in espansione, fatto di cielo e acqua, un paradiso terrestre in movimento, è nuda, intenta alla meditazione con la luna che nasce dal mare ed il ventre di lei di rimpetto; agli angoli vegetazione, una coccinella, una piuma di pavone e altre piume.

La seguono donne di altre epoche, per le quali mi sono sbizzarrita con tecniche diverse, cucendo o dipingendo sul loro corpo un tanga, indumento tanto di moda oggi, a mio avviso, è stata Eva la prima donna ad indossarlo, quindi ad inventarlo.

Perciò "Femmine senza tempo nel tempo" vuole significare anche che la donna è sempre stata moderna, pronta in ogni epoca a spogliarsi metaforicamente degli abiti, ad alleggerirsi dei pesi, dei dolori, delle ingiustizie e delle cattiverie; confidandosi con Colui che non si vede ma fa sentire forte la sua presenza e ti solleva, ti aiuta in un dialogo silenzioso e profondo.

Ho aggiunto ai dipinti pezzi di stoffe antiche che ho raccolto e conservo da quando ero bambina, personaggi storici, frasi celebri fino ad arrivare verso il terzo millennio, nella cui tela ho inserito cellulari, computer, firme di stilisti famosi, attori di oggi e di



ieri, poeti, copertine di libri d'autore; il tutto in basso perché il millennio è all'inizio, quindi tanto spazio bianco per riempirlo di elementi positivi.

Franca Moraglio Giugurta

DAL DIARIO DI UN INQUIETA

Nella sua prova poetica di sorprendente effusività ed eleganza, percorsa tuttavia da un rabbrivente soffio di visionarietà convulsa e avventurosa, la Moraglio

Giugurta sembra che abbia recepito o ereditato, ..., e trattato però modernamente, qualcosa della tragica sensibilità romantica europea, nell'immaginare la bellezza di una natura tempestosa e misteriosa, di volta in volta magica o funerea o nostalgica o pittoresca. Si tratta di un'alternanza di sensazioni legate ai ritmi del tempo e al variare delle stagioni, ma soprattutto ai ricordi della fanciullezza e alle vicissitudini dell'esistenza, e come è indicato anche nel titolo, alle spinte della sua *inquietudine*.

[...] Il poeta, che è una ben nota e valente pittrice, vorrebbe dipingere anche qui, come nei suoi quadri [quattro dei quali illustrano il volumetto], il sogno di una realtà paradisiaca, ma è costretta o indotta spesso a

descriverci al contrario la bellezza di una *danza* della natura turbata misteriosamente...oppure realmente terremotata o incendiata o alluvionata. Ed è comunque metafora o trasposizione di quella che lei chiama ancora *la danza caotica della mia vita/fin dalla fanciullezza* [corsivo mio] o di ciò che lei sente come il "rito macabro" del male o come l'avvicinarsi di vita e di morte, di felicità e di tristezza.

[...] Un presente, quindi, che è strettamente legato al passato e fa quasi un tutt'uno con esso, e che viene perciò analizzato nei versi con la stessa intimità dei sentimenti e regolarità di un tempo quasi estremo, come se di trattasse di un *diario*, un presente in certo qual modo contrastato tra una squilibrata

visione pacificatrice e la coscienza ancora infantile della propria fragilità e solitudine. Proprio la insistita *fragilità* diventa il segno di questa congiunzione. Il fatto è che il passato, da cui deriva ogni turbato e inquietante dissidio o ricerca o tristezza interiore, è stato ed è a sua volta ambiguo, e rinvia, da un lato, una immagine gioiosa e fiabesca e magica, più spesso paesaggistica, a dall'altro, in alternanza, un ricordo tormentoso di dolore e di abbandono, che provoca o ripete a volte anche una ricercata visione tempestosa. È una tempesta che l'autrice confessa di avere dentro di sé, e che viene da lontano e dal profondo.

Aldo Pero

GASTÓN ORELLANA: ORESTEA

Mostra a Villa Cambiaso con quindici grandi tele a olio dall'8 dicembre 2007 al 8 gennaio 2008

James Johnson Sweeney ha dedicato a Gastón Orellana una pagina che riassume non senza emozione, l'impressione "al vivi" sull'amico pittore. Due cose egli dice in particolare: che Gastón è costantemente in èlan (egli porta su di sé uomo l'accelerazione energetica che Henry Bergson insegnò all'avanguardia storica); che l'opera di Gastón riceve materia e consiste attraverso la sua individualità. L'individuo è il punto. La pittura è il mondo.

L'autoconsapevolezza di uno attraverso l'altra è la storia di Gastón Orellana il pittore.

La biografia di Orellana, qui inclusa, documenta una quòte che si svolge dal 1950.

L'intera storia della pittura e l'esperienza dell'arte nella seconda metà del XX secolo non sfugge alla cattura di Gastón mentre svolge l'esistenza di Gastón fra i flutti di una storia civile e politica che scuotono il Sud America dei dittatori, l'Europa del dissenso e riassetto culturale e New York capitale dell'arte nonché del disagio sociale delle minoranze negli anni 60 e 70. Oggi infine, è l'epilogo della pittura che non ha più nulla intorno a suo sostegno, mercanti, mecenati, ecc, se non squallidi meccanismi di tarda mercificazione.

Dunque sono due quète, di Orellana e della pittura che, unite, restituiscono una forma artistica, quella ancestrale fondamentale della tragedia intesa nel modo più classico secondo i Greci. È la peripezia di un personaggio che percorre il mondo alla ricerca di sé stesso (autoconoscimento). Vorrei dire che l'immagine totale dell'attività di Orellana come pittore è un teatro in cui eventi e forma esibiscono fasi della ricerca di sé in quanto pittura. Il protagonista dei dipinti, simile a Oreste, triste, spaventato, dolente, talora ripiegato su di sé, si avvia



per un cammino che origina dal rapporto cruciale con la relativa Clitennestra, sua madre. Per la via incontra deuteragonisti come Pablo Neruda, scioglie enigmi e sacrifica ai rituali della scoperta in un corso di vita che alterna incontri da idillio nelle capitali dell'arte e angosce metropolitane.

Gli scavi archeologici nelle campagne di scavo Andine e l'attività con i bambini artisti nella sua prima età creativa sono tipiche polarità metafisiche nella fondazione di una peripezia tragica secondo il mito. In un tempo sospeso e in ordine morale, il pittore decifra nuovi campi di esperienza che risultano essere, fra gli altri: la Spagna del gruppo Hondo (profondo) nel 1954; le mostre di Martha Jackson, pseudonimo di Espressionismo Astratto Americano negli anni 60, l'Italia di Arte povera con la galleria di Christian Stein, pseudonimo di Torino

anni 70. La definizione della propria impresa in relazione alla definizione del suo heimat, il fronte culturale sud-americano e simultaneamente la cultura latina della Spagna, emerge all'azione diretta dell'autoconoscimento quale Oreste. La pittura afferra stati di fatto e trascrive tensioni in diretta. Esempio: i graffiti incidono il colore nella serie Bronx che trae dalla morfologia espressiva, i graffiti, nel quartiere più problematico di New York. Nello stesso atto, la pittura trascrive il proprio modo di essere pittura da momento a momento. Orellana dispone di due livelli in ranghi perfettamente identificabili, così che la tragedia di Oreste apre contemporaneamente sulla faticosa storia della pittura contemporanea, da Art autre a Espressionismo astratto, fino alla attuale manifestazione di puri compi di colore solo

o di materia assoluta, come il piombo. In Trittico d'argento due tele nuove inquadrano uno vecchio. Funziona così l'azione scenica. È il 1990. L'epoca documentata in questo volume da vita ai Superpuesti, politici che legano l'azione del protagonista a una scansione di temi linguistici di dimensioni in un unico legato grammaticale. "Io ritengo che la pittura debba dalla cornice", ha detto Orellana. Ma non essendo libera dalla parete, la pittura vi si pone come partitura e inscena sé stessa. L'atteggiamento nelle costruzioni recenti è assorto, meditazione. Il segmento della riflessione nella peripezia di Antigone o Medea, in questo caso di Oreste, si alterna a momenti di intensa appassionata partecipazione all'esistenza. Questo segmento corrisponde a una percezione piena del reale da parte del personaggio, una percezione che non esiterebbe in un segmento solo interiore.

Jole de Sanna

PANORAMA MUSICALE DI GENOVA

*Concerto musicale a Villa cambiaso di Enrico Cazzante ed Emanuela Cavallero
organizzato dal Circolo Culturale "Agape" (Presidente: Stefania Spotorno)*



Orellana non è cileno anche se nato a Valparaiso. Orellana non è spagnolo anche se il suo passaporto lo accredita come tale. Gaston Orellana non è italiano e tanto meno francese, lui ha solo la sua residenza (provvisoria e non stabile). Gaston Orellana è figlio del mondo, lui si deve al mondo ed il mondo si deve a lui. È per questo familiare personaggio internazionale che *Villa Cambiaso* offre alla città di Savona un anticipo di quella che sarà, il 1° luglio prossimo, la più grande mostra itinerante in Europa che l'artista inizia con noi.

La sede della mostra è il Teatro del Falcone all'interno del Palazzo Reale di Genova.

Il moderno allestimento offre al visitatore l'intero corso della camera artistica di Valerio Castello con dipinti, disegni, opere di confronto e apparati didattici.

All'interno del Palazzo Reale si conserva uno degli affreschi più importanti del pittore: la Fama dei Balbi. A pochi metri di distanza, nel Palazzo Balbi Senarega sede dell'Università di Genova, lo straordinario ciclo di affreschi che segna il culmine della sua attività.

Quello che chiamiamo oggi Palazzo Reale è in realtà una grande dimora patrizia edificata, accresciuta nel tempo e decorata con splendore, oltre che dai Savoia nell'Ottocento, da due grandi dina-

stie genovesi: i Balbi (che lo costruirono tra il 1643 ed il 1650) e i Durazzo (che lo ampliarono tra la fine del Seicento e l'inizio del secolo successivo). Il palazzo è forse il più vasto complesso architettonico settecentesco a Genova che abbia conservato intatti i suoi interni di rappresentanza, completi sia delle decorazioni fisse (affreschi e stucchi) sia di quelle mobili (dipinti, sculture, arredi e suppellettili). Le volte dei salotti e delle gallerie sono affrescate da alcuni dei nomi più importanti della decorazione barocca e rococò. Tra gli oltre duecento dipinti esposti nei due piani nobili si trovano opere dei migliori artisti genovesi del Seicento insieme a capolavori dei Bassano, Domenico Tintoretto, Luca Giordano, Anton Van Dyck, Ferdinand Voet e Guercino. Il palazzo è ricco anche di

una collezione di sculture antiche e moderne: tra queste ultime si possono ammirare opere di Filippo Parodi, uno dei massimi esponenti della scultura barocca genovese. La visita comprende l'atrio monumentale con stucchi settecenteschi, il cortile d'onore, il giardino pensile, l'appartamento detto del Duca degli Abruzzi recentemente restaurato, allestito nel 1842 per i Principi Reali, e l'appartamento nobile al secondo piano con scenografici ambienti di rappresentanza quali la Sala del Trono, il Salone da Ballo e la Galleria degli Specchi. Parte integrante del percorso sono l'affresco con La Fama, nel Palazzo Reale, e lo spettacolare Carro del Tempo, il capolavoro dell'attività di frescante, nel Palazzo Balbi Senarega, a pochi metri di distanza dalla sede della mostra.

Valerio Castello 1624-1659 Genio moderno

*Mostra a Genova
al Teatro del Falcone
del Palazzo Reale
dal 15 febbraio
al 15 giugno 2008*



FONDAZIONE
"A. DE MARI"
CASSA DI
RISPARMIO
DI SAVONA



FONDAZIONE
"A. DE MARI"
CASSA DI
RISPARMIO
DI SAVONA

